

La scuola di scrittura Belleville

presenta

UMBERTO ECO
LA BIBLIOTECA DEL MONDO

un film documentario di
Daide Ferrario

una produzione
Rossofuoco

in collaborazione con
Rai Cinema

con il sostegno di
MiC – Direzione Generale Cinema e Audiovisivo
Piemonte Doc Film Fund – Film Commission Torino Piemonte,
Regione Piemonte

distribuzione
Fandango

Sinossi

La biblioteca privata di Umberto Eco era un mondo a sé: più di 30.000 volumi di titoli contemporanei e 1.500 libri rari e antichi. Davide Ferrario, che con Umberto Eco aveva collaborato per una videoinstallazione alla Biennale Arte di Venezia un anno prima della morte dello scrittore, ha avuto accesso alla biblioteca grazie alla fattiva collaborazione della famiglia. Ne è nato un documentario che non solo descrive un luogo straordinario, ma cerca di afferrare il senso dell'idea di biblioteca in quanto “memoria del mondo”, come la definiva lo stesso Eco.

Crediti

regia	DAVIDE FERRARIO
montaggio	CRISTINA SARDO
fotografia	ANDREA ZAMBELLI, ANDREA ZANOLI
musica	CARL ORFF
musica originale	FABIO BAROVERO
sound designer	VITO MARTINELLI
produttore esecutivo	LADIS ZANINI
con	GIUSEPPE CEDERNA, NICCOLÒ FERRERO, PAOLO GIANGRASSO, WALTER LEONARDI, ZOE TAVARELLI, MARIELLA VALENTINI
prodotto da	DAVIDE FERRARIO, FRANCESCA BOCCA
una presentazione	scuola di scrittura BELLEVILLE
una produzione	ROSSOFUOCO
in collaborazione con	RAI CINEMA
con il sostegno di	MIC - DIREZIONE GENERALE CINEMA E AUDIOVISIVO PIEMONTE DOC FILM FUND – Film Commission Torino Piemonte, Regione Piemonte
distribuzione	FANDANGO
Paese	ITALIA
anno	2022
durata	80'

Nota di Davide Ferrario

Nel film, uno dei suoi collaboratori storici dice a un certo punto di “aver avuto nella vita una fortuna: conoscere Umberto Eco”. Posso dire lo stesso, quando realizzai nel 2015 una videoinstallazione per la Biennale d’Arte di Venezia con lui protagonista. Fu allora che vidi per la prima volta la sua biblioteca e gli chiesi subito di fare una ripresa di lui che camminava in mezzo ai libri, la stessa che apre adesso il film. Furono anche le immagini utilizzate dalle tv di tutto il mondo quando, purtroppo, Eco morì un anno dopo. In qualche modo, coglievano il senso di una vita. Da quelle e dal fatto che, contrariamente al suo collaboratore, l’incontro non si era potuto trasformare in una vera frequentazione, nasce questo film, costruito giorno per giorno insieme alla famiglia. Se, per Eco, la biblioteca era una metafora del mondo, la sua personale non era una semplice collezione di libri, ma la chiave per capire le sue idee e la sua ispirazione. E il luogo in cui, anche dopo la morte, il suo spirito vive intatto.

Nota della Famiglia Eco

L’idea di partecipare al film-documentario di Davide Ferrario nasce dal desiderio di lasciare una testimonianza della casa-biblioteca-studio che Umberto e Renate Eco hanno nel tempo creato e nella quale la famiglia ha vissuto per oltre trent’anni. I tanti libri che riempiono i ripiani delle librerie, occupano i tavoli di casa, affollano sportelli e casse e formano persino pile accatastate sul pavimento, costituiscono quell’entità fisica che Umberto Eco stesso ha definito “memoria vegetale”, nella quale si trova la sua anima.

Saper raccontare la sua biblioteca significa descrivere le sue passioni, lo spazio della sua memoria, la sua curiosità infinita, il suo senso dello spirito e dell’ironia, il concetto di enciclopedia come formazione intellettuale a tutto tondo; insomma, la sua passione per una conoscenza aperta.

In vista degli accordi successivamente presi con il Ministero della cultura, la collezione dei libri antichi (alla Biblioteca Braidense di Milano) e la biblioteca dei libri moderni di studio (all’Università di Bologna), avrebbero presto trovato una nuova casa. L’imminente trasloco ha reso sempre più forte il desiderio di lasciarne una traccia visiva, e di renderla pubblica condividendo le nostre esperienze.

Così abbiamo incontrato Davide Ferrario, che aveva da poco girato un documentario su Umberto con una sequenza di una passeggiata attraverso le librerie di casa, presto diventata virale. A sua volta Ferrario stava riflettendo su argomenti inerenti la biblioteca, e ci siamo subito trovati a condividere storie su libri, ricerche, fotografie, e a immaginare percorsi di lettura in una comunanza di idee.

Il regista ha immaginato un suo modo personale e autoriale per raccontare una storia che ha dato vita a un bellissimo film sulle biblioteche, quelle di Umberto Eco e quelle del mondo.

Intervista a Davide Ferrario

Come è nata l'idea di un film sulla biblioteca di Umberto Eco?

C'è un antefatto accaduto nel 2015, un anno prima della sua morte. Vincenzo Trione, allora direttore del Padiglione Italia della Biennale d'Arte di Venezia, mi chiese di realizzare con Eco una videoinstallazione sul tema della memoria, composta da un'intervista filmata e da un lavoro di montaggio, divisa in tre parti. Fu così che incontrai "il professore". Filmammo l'intervista nel salotto della sua casa di Milano. Alla fine, ci mettemmo a chiacchierare informalmente e lui mi chiese se volevo vedere la sua biblioteca. Ovviamente accettai e il sentimento misto di sorpresa e ammirazione che ne ricavai è quello che – credo – si comunica allo spettatore nella sequenza iniziale del film, quando seguiamo Eco in quel labirinto di libri. Non resistetti alla tentazione e gli chiesi subito se era disposto a rifare quella camminata per la macchina da presa. La mia impressione è che fino ad allora si fosse abbastanza divertito, con noi; e non disse di no. Specificai anche che sarebbe stato bellissimo, per quanto incongruo, che facesse il percorso più lungo e andasse a cercare il libro più lontano... Si assoggettò di buon grado. Ne venne fuori una sequenza iconica - con un risvolto triste. Perché quando qualche mese dopo il professore morì, le tv di tutto il mondo usarono quelle immagini per descrivere lui e il suo rapporto coi libri. La scomparsa di Eco fu anche la fine di qualche pensiero che avevamo cominciato a scambiarci sulla possibilità di una collaborazione. Passarono gli anni e un giornalista spagnolo, che faceva un pezzo sulle biblioteche dei grandi scrittori, mi chiese di parlargli di quella di Eco. Questo rimise in moto i contatti con la famiglia, che mi disse che la biblioteca sarebbe probabilmente stata ceduta allo Stato e che sarebbe loro piaciuto avere una testimonianza visiva della casa con i libri. Da una conversazione all'altra, venne fuori il progetto minimo di documentare la biblioteca prima che traslocasse. E poi l'idea si allargò a quello che è il film adesso.

Vale a dire?

Non solo la testimonianza di cos'era la biblioteca in senso pratico, ma una riflessione sull'idea stessa di biblioteca come memoria del mondo, secondo una formula cara a Eco. Ecco perché il film si espande anche in incursioni in alcune biblioteche sparse per i continenti, antiche e moderne, che sono dei luoghi magici e affascinanti. Non solo: usando i libri della biblioteca privata di Eco come una sorta di filo rosso, il film è anche un omaggio a lui come intellettuale e scrittore. In realtà, non si può pensare a Eco senza la sua biblioteca. Quello era il mondo dentro il quale si formavano le idee, le tesi e le storie che poi prendevano forma nei suoi libri.

Nel film traspare un rapporto particolare con i vari membri della famiglia...

È un'osservazione che apprezzo e un po' mi fa sorridere, se ripenso a come abbiamo iniziato a pensare al film – e cioè in maniera molto rigida e schematica, in cui ogni sezione della biblioteca doveva essere illustrata da un grande intellettuale amico di Eco. Sarebbe stato un film molto letterario, temo; e anche piuttosto noioso. Ho proposto che queste eventuali interviste ai Grandi Nomi fossero almeno filmate come conversazioni tra loro e i diretti interessati, per renderle meno ingessate. Da lì in poi qualcosa si è sciolto ed è diventato chiaro che non c'era nessuno meglio di chi viveva o aveva vissuto sotto lo stesso tetto della biblioteca per parlarne; e così non solo Renate, la consorte, e i figli; ma anche i nipoti, perfino la più piccola che – come si vede

nel film – vive la biblioteca a modo suo, un gioco da bambina. L'importante era che, come viene detto, la biblioteca non fosse narrata solo come un deposito o un archivio, ma come una cosa viva.

Come avete lavorato col materiale d'archivio?

Intanto, avevamo questa lunga intervista inedita girata per la Biennale che, nella videoinstallazione, era stata usata solo in parte e che si è rivelata una fonte molto ricca. Poi siamo andati a cercare interviste, conferenze, dichiarazioni che non provassero a descrivere Eco in quanto pensatore universale, ma solo in relazione ai libri. Il che non era ridurne l'importanza, anzi: era proprio scoprire che la biblioteca era la forza propulsiva del suo pensiero. Abbiamo così riscoperto concetti magari espressi vent'anni fa ma che erano profetici. Per esempio, è formidabile la sua provocazione anti-internet, secondo cui, venendo meno una "enciclopedia comune", esiste la possibilità che sei miliardi di utenti della rete credano in sei miliardi di verità private. Non siamo arrivati lì, ma il proliferare di verità per così dire auto-prodotte su ogni argomento è sotto gli occhi di tutti. Siamo vicini a una babele in cui sembra impossibile condividere l'idea stessa di realtà. Per non parlare della correlata fascinazione di Eco per il falso e per il potere del linguaggio, che "non è la capacità di dire ciò che c'è, ma ciò che non c'è". Inoltre, Eco era un grande affabulatore, capace di tenere il palcoscenico – e quindi ho cercato di sfruttare questa sua capacità "attoriale".

E poi ci sono i monologhi teatrali...

Beh, quella è un'idea che mi è venuta leggendo o rileggendo certi saggi di Eco sulla bibliofilia. Mi sono reso conto che, con qualche adattamento, potevano essere pensati come pezzi teatrali da recitare. Sono ironici e brillanti come sapeva esserlo la sua scrittura. Da qui l'idea di ritmare il film con questi interventi degli attori, che erano peraltro un'altra occasione di mostrare delle magnifiche biblioteche.

Un ruolo particolare lo ha la musica.

Anche qui c'è una storia da raccontare. C'è un pezzo di Carl Orff, Gassenhauer, che da sempre amo moltissimo. E, in una delle primissime fasi del montaggio, provai a usarlo su una sequenza di immagini di libri. Funzionava benissimo, così mi chiesi se per caso Orff avesse composto qualcos'altro di simile. E scoprii che Gassenhauer era solo la punta dell'iceberg. Proveniva da una raccolta di composizioni a sfondo didattico che erano state raccolte su disco soltanto una volta, negli anni '90. Sono tre CD che offrono una incredibile varietà di composizioni e di sonorità. Ma c'era di più, una sorta di consonanza nell'utilizzarle in questo film. Perché in questi pezzi Orff mescolava due caratteristiche che sono anche tipiche dello stile letterario di Eco: l'erudizione e l'entertainment. E' una musica molto sofisticata ma che ha anche un tono quasi fanciullesco, misterioso, incantatorio. Proprio come con le storie di Eco, senti che l'autore ha una cultura enorme ma che sa distillarla per ottenere risultati semplici e popolari. E poi, nella colonna sonora, ci sono anche tre brani contemporanei di Fabio Barovero, un autore con cui lavoro spesso.

Chi si aspetta che veda questo film?

Chiunque. Non è un film accademico o celebratorio. Che al centro ci sia una cosa immobile come una biblioteca non significa nulla. Io credo che sia una affascinante avventura nella mente di uno dei pochi intellettuali italiani contemporanei conosciuto davvero in tutto il mondo.

La biblioteca come opera aperta

di Riccardo Fedriga*

Ricorrono quest'anno i sessant'anni dalla pubblicazione di un saggio che cambiò la cultura italiana ed europea del Novecento: *Opera Aperta* (Bompiani, 1962). Parlava ovviamente di libri, ma anche di arte, di fisica, di teatro, televisione, di film, di musica, di ordini e disordini del mondo. L'autore era un giovane e onnivoro studioso, Umberto Eco. Oggi il film di Davide Ferrario ci accompagna per quest'infinita opera aperta che la lettura, la memoria e le biblioteche sono state per tutta la vita di Eco. A partire dalla collezione degli oltre 1200 libri antichi (acquisita dallo Stato e custodita dalla biblioteca Braidense di Milano) e la immensa biblioteca di lavoro: oltre 35.000 volumi ora in via di trasferimento presso la biblioteca universitaria di Bologna.

Il film di Ferrario è un elegante e leggero omaggio in punta di fioretto al rapporto di conoscenza e di affetto che i libri, silenziosi edifici dell'anima, nutrivano e hanno nutrito per Eco. Viene in mente il ritratto di un italiano illustre che di libri, e di Eco, se ne intendeva non poco: Valentino Bompiani. «Negli uffici della Bompiani in via Senato, quasi trent'anni fa arrivò un nuovo impiegato. Si chiamava Umberto Eco. Eco, filosofo, nuotava nelle sue acque, ma la sua curiosità e il suo impegno sono a tutto tondo, da san Tommaso alle poesie "composte" con un computer, da De Saussure a Woody Allen. La disponibilità è la sua criniera al vento: non al vento che tira occasionalmente, ma scelto da lui, caso per caso. Un certo giorno, zitto zitto, con la sua piena genialità, ha pubblicato un romanzo che ha conquistato il mondo come un ciclone».1

I libri dunque. Scrive Eco: «A chi viene a casa mia per la prima volta, scopre la mia biblioteca e non trova niente di meglio che chiedermi "li hai letti tutti?", io ho diversi modi di rispondere. Uno dei miei amici rispondeva "di più, signore, molti di più". Per parte mia, ho due risposte. Una è "no, questi sono solo quelli che devo leggere la settimana prossima. Quelli che ho già letto sono in università. La seconda risposta è: "Non ho letto nessuno di questi libri. Altrimenti perché li terrei?"».

Per Eco i libri sono macchine. Macchine per produrre interpretazioni. Macchine per produrre memoria. Ergo, i libri servono a produrre noi stessi e gli altri. Come ciò avvenga, Eco lo spiega facendo riferimento al Fedro di Platone. Nel dialogo, Socrate narra del Dio Teuth che mostra a un incredulo faraone la più grande invenzione tecnologica: la scrittura. Il faraone rifiuta il dono di Teuth ed è il motivo per cui lo fa che intrigava Eco. Tra i grandi beni dell'uomo vi è la memoria, che per il Faraone era solo una cosa interiore; pertanto, se si sposta su un supporto esterno, ecco che si perdono, e in un solo colpo, interiorità e memoria. Qui agisce Eco. Chi ha mai detto che la memoria, sede della nostra attività mentale, sia solo ed esclusivamente interiore? I libri, i cataloghi, le biblioteche stanno lì proprio per registrare le liste della nostra memoria: sono memorie esterne vegetali. I libri sono riproducibili, estendono e stratificano la lettura. La biblioteca è per Eco un principio d'ordine tra la infinita e vertiginosa lista dei libri. Essa è l'astrolabio che, data una certa latitudine in cui sono collegati uno o più osservatori, permette di immaginare collocate le stelle fisse e il sole: è in questo senso che Roberto de la Grive, protagonista dell'Isola del Giorno Prima, si muove nel grande mare dei libri di una memoria che si accresce di continuo e non sta ferma mai. Memoria e scelta di cosa ricordare richiamano l'oblio. Ma l'oblio non è una cancellazione perenne: nel magazzino della memoria vegetale i libri sono sempre pronti a essere recuperati nel gioco di altri percorsi, altre biblioteche.

Basta essere educati a scegliere: soprattutto oggi, nel mare degli archivi digitali, non sono gli strumenti a fare difetto (ed è questo che gli informatici non capiscono) quanto corrette scelte su cosa selezionare, cosa ricordare. Il piacere della memoria è allegria della mente, ironia e sta nei percorsi delle nostre scelte silenziose di lettura. «Il problema è, anche per i libri, quello dell'abbondanza, della difficoltà della scelta, del rischio di non riuscire più a discriminare: è naturale, la diffusione della memoria vegetale ha tutti i difetti della democrazia, un regime in cui, per permettere a tutti di parlare, occorre lasciar parlare anche gli insensati, e persino i mascalzoni.»

La biblioteca è un mondo vivente, organico. Essa non può essere un sistema chiuso una volta per tutte. In questo senso, la biblioteca ideale è un'opera aperta: essa è una pluralità materiale di piani, di scaffali, di palchetti che noi, leggendo, costruiamo di continuo. Se la realtà non ci fosse, ce ne accorgeremmo subito: non ci sarebbero i libri sui nostri scaffali.

* Riccardo Fedriga è professore associato presso il dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna. Laureatosi in filosofia all'Università Statale di Milano, ha intrapreso una carriera basata sugli studi storico filosofici e di storia delle idee e della lettura – con particolare riferimento ai problemi dell'intenzionalità, traduzione e historical semantics, compatibilismo, filosofia medievale, evoluzione delle pratiche di lettura e al variare dei supporti per il trasporto, la conservazione e il controllo della conoscenza. Tra i suoi lavori più recenti, si segnalano *Lo stato dell'editoria dopo la rivoluzione digitale, 2005-2015*, Economia della Cultura - Il Mulino, 2016 (in collaborazione con la direzione generale del Ministère de la Culture e de la Communication - Ecole Polytechnique, Paris); *La Sesta prosa, discussioni medievali su contingenza e libertà*, Mimesis Milano, 2015; *Mettere le Brache al mondo. Compatibilismo, conoscenza e libertà*, JacaBook, Milano, 2016 (con R. Limonta); *La Filosofia e le sue storie* (con U. Eco), a cura di, Laterza, III voll., 1600 pp., 2014-15

Davide Ferrario

Nato nel 1956 a Casalmaggiore, si laurea in letteratura americana all'Università di Milano. Vive a Torino. Inizia a lavorare nel campo del cinema negli anni '70 come critico cinematografico e saggista, avviando al contempo una società di distribuzione a cui si deve la circuitazione in Italia delle opere di Fassbinder, Wenders, Wajda e di altri registi. Lavora, in seguito, in qualità di agente italiano per alcuni registi americani indipendenti come John Sayles e Jim Jarmusch.

Il suo debutto alla regia è del 1989 con *La fine della notte*. Dirige poi sia opere di finzione che documentari, presentati in numerosi festival internazionali, da Berlino al Sundance, da Venezia a Toronto a Locarno. Tra gli altri: *Tutti giù per terra*, *Figli di Annibale*, *Guardami* e i lavori realizzati con Marco Paolini. Ferrario occupa un posto singolare all'interno della scena italiana: rigorosamente indipendente, non è solo regista ma guida al contempo la propria casa di produzione, Rossofuoco. *Dopo mezzanotte*, realizzato con un budget molto ridotto, ha ottenuto un grande successo in Italia ed è stato venduto in tutto il mondo, così come il documentario *La strada di Levi*. Sono seguiti i film di finzione *Tutta colpa di Giuda*, *La luna su Torino*, *Just Noise*,

Boys, e i documentari *Piazza Garibaldi*, *Accademia Carrara – il museo riscoperto*, *La zuppa del demonio*, *SEXX*, *Cento Anni*, *Nuovo cinema paralitico*, *Umberto Eco – La biblioteca del mondo*.

Davide Ferrario è anche autore di romanzi: *Dissolvenza al nero* è stato tradotto in molte lingue e adattato per lo schermo da Oliver Parker. Nel settembre 2010 è uscito per Feltrinelli *Sangue mio*. È collaboratore fisso del Corriere della Sera; ha anche pubblicato un libro di fotografie a seguito della sua mostra Foto da galera (2005). Nel 2015 è stato invitato alla Biennale Arte di Venezia con una installazione originale con protagonista Umberto Eco.

Rossofuoco

Rossofuoco è la casa di produzione cinematografica indipendente di Davide Ferrario, fondata nel 2003 con Francesca Bocca, per produrre i film realizzati dal regista.

Tra le produzioni di rilevanza internazionale ricordiamo *Dopo Mezzanotte*, prodotto a basso costo nel 2003 e venduto in più di 100 paesi e *La strada di Levi*, documentario per il cinema scritto da Davide Ferrario e Marco Belpoliti, presentato a Toronto, Roma, Londra, Parigi, Tokyo, New York e distribuito in Italia, negli USA e in Francia.

Nel 2008 Rossofuoco ha iniziato a produrre documentari diretti da altri registi, presentati e premiati in diversi festival italiani e all'estero.

www.rossofuocofilm.it

Belleville

L'incontro tra la scuola di scrittura Belleville e Umberto Eco nasce nel segno di una passione comune: quella per i libri. Il primo gesto dello scrittore è amare i libri, possederli e saccheggiarli senza soggezione. La biblioteca di Eco, con la sua vertiginosa estensione nel tempo e nello spazio, è un monumento alla curiosità, un invito a addentrarsi nei meandri della “memoria del mondo”.

Dal 2014 la Scuola di scrittura Belleville di Milano offre corsi di scrittura, poesia, giornalismo culturale, editoria, traduzione letteraria, divulgazione. Tra i docenti della Scuola figurano alcuni tra i più importanti scrittori, giornalisti e professionisti dell'editoria italiana.

www.bellevillelascuola.com